

Incontro Pd su alleanze e candidati

DA ROMA

Il nodo delle alleanze coinvolge sempre più la campagna congressuale del Pd. Se ne occuperà, tra l'altro, oggi la prima riunione della segreteria dopo la ripresa estiva, convocata dall'attuale leader Dario Franceschini, parteciperanno anche i suoi concorrenti alla guida del partito, Pier Luigi Bersani e Ignazio Marino. Infatti oltre alla politica di opposizione del Pd, si discuterà anche delle alleanze e della scelta dei candidati "governatori" per le regionali del prossimo anno. Il tema è divenuto ancor più d'attualità dopo che domenica Marino alla festa del Pd di Genova aveva dichiarato: «Non vogliamo alcun voto dall'area di Totò Cuffaro». «Non era così che si comportava», ha replicato Cuffaro, quando Marino «veniva a chiedere alla Regione siciliana, che allora presiedevo, protezione contro quei cattivoni americani che volevano silurarli constandogli l'incasso di rimborsi gonfiati». Comunque una risposta al parlamentare-chirurgo sono suonate all'interno del Pd le parole

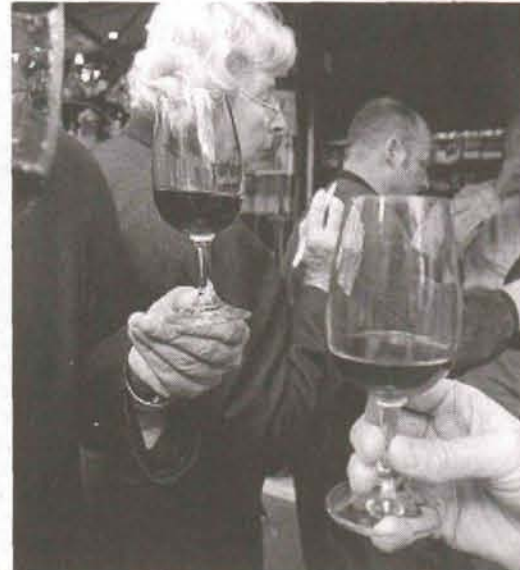
di Piero Fassino, coordinatore della mozione di Franceschini: «Le alleanze si costruiscono a partire da una piattaforma politico-programmatica: non si sceglie per simpatia». «L'Udc per prima non accetta di stipulare accordi sulla base di alleanze laiciste», ha comunque messo in chiaro il portavoce centrista Antonio De Poli dalla festa del Pd. Enrico Letta sponsor di Bersani, poi, ha invitato ad aprire nel Pd «un discorso con l'Udc», cosa che, secondo lui, «non si sta facendo, per fare passare il tempo e magari poi per dare la colpa all'Udc. Sembra quasi si preferisca stia dall'altra parte». «Ad ottobre sosterrò Bersani per il bene del nostro partito, perché manca ancora un'identità forte e la capacità di compiere scelte politiche serie per il Paese», ha intanto ribadito Rosy Bindi. «Votate liberi scegliete chi vi convince di più, la scelta è troppo importante: per prenderla in base a quello che vi dice qualcuno del partito», ha in ogni modo sostenuto Franceschini, chiedendo di «garantire che il 26 ottobre, chiunque abbia vinto», siano «tutti a sostenere il segretario». (P.L.F.)

Prato, festa del Carroccio Spunta un deejay di colore: «La Lega non è razzista»

ROMA. I simpatizzanti del "Carroccio" che non t'aspetti: accade alla festa della Lega Nord di Prato, dove sul palco, lo stesso della Festa dell'Unità di un mese fa, la voce calda è quella di un sorridente deejay di colore, che nella vita fa l'interprete. Il parlamentare europeo Claudio Morganti, leader del "Carroccio" pratese, non fa fatica a rivelare di aver tesserato diversi immigrati, compresi il titolare «di una macelleria islamica e alcuni romeni». «La Lega non è razzista - sottolinea - e queste adesioni lo dimostrano. Vogliamo che l'immigrazione sia regolata e che le regole stesse vengano rispettate. Vogliamo che chi compie delitti torni nel suo Paese». Gli stranieri alla festa leghista di Prato si trovano a loro agio e sono d'accordo nell'ammettere che «l'immigrazione va regolata».

Zaia: due bicchieri, guida ok

ROMA. Vino e volante: per il ministro Luca Zaia il pericolo non è costante. «Bisogna finirla di considerare ubriaco chi beve due bicchieri: è in atto una criminalizzazione del vino che non ha senso e sta uccidendo uno dei comparti più pregiati del made in Italy», ha detto il titolare delle Politiche Agricole. Che richiama un dato statistico: solo il 2,09% degli incidenti è dovuto a guidatori alticci. E se l'opinione del ministro è condivisa dai rappresentanti del settore, drastico è invece Emanuele Scafato, direttore dell'Osservatorio sull'alcol dell'Istituto superiore di sanità: «L'evidenza scientifica insegna che, per determinate caratteristiche individuali, lo stato di ebbrezza si raggiunge anche con modiche quantità».



BIOETICA E POLITICA

Calderoli: il regolamento della Camera prevede che il presidente non voti. Bondi: legge perfettibile.

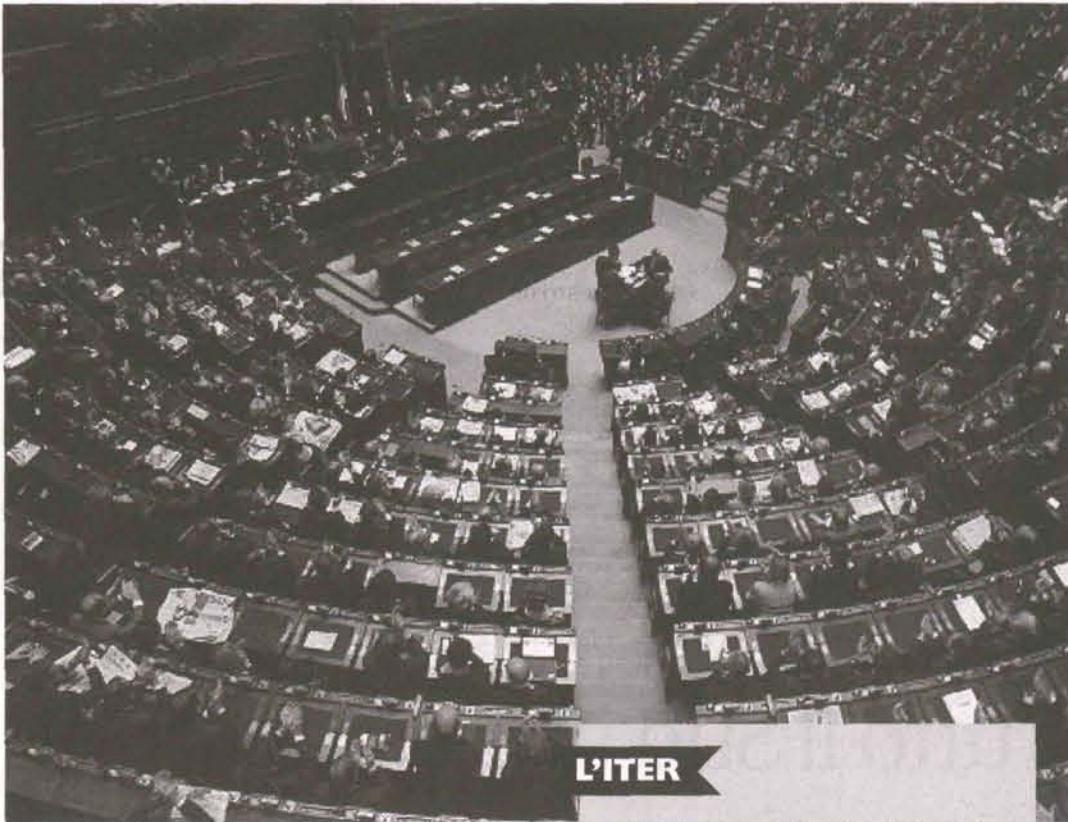
Per Fini apprezzamenti dal responsabile esteri del Pd, Fassino. E Marino punta il dito contro la Binetti e Letta

Fine vita, pure la Lega prova a ricucire lo strappo di Fini

Cota: l'impostazione resta quella del testo del Senato

DA ROMA GIANNI SANTAMARIA

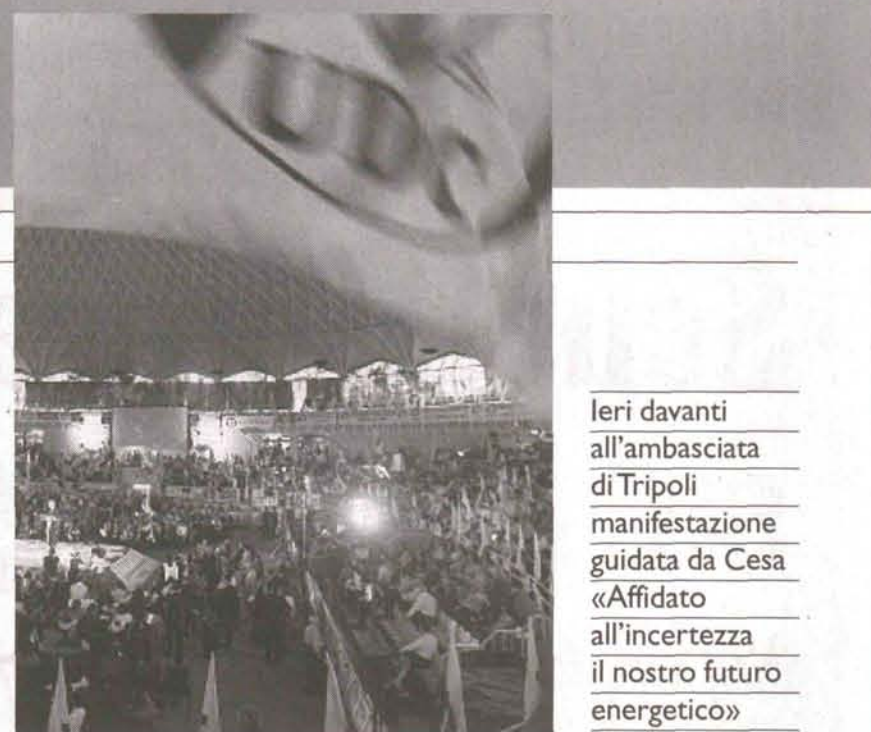
Sulla legge in tema di "fine vita" la Lega prova a ricucire lo strappo causato nei giorni scorsi dalle parole di Gianfranco Fini e mette i puntini sulle "i" con il capogruppo alla Camera Roberto Cota, che precisa: «L'impostazione è quella del testo già approvato al Senato. Non so se verranno apportate modifiche, ma comunque il testo non va stravolto». A pochi giorni dalla ripresa dell'iter del provvedimento a Montecitorio (vedi box) dal Carroccio parte, poi, un commento piuttosto negativo contro la presa di posizione del presidente della Camera. È il ministro della Semplificazione legislativa Roberto Calderoli a ricordare che «c'è un regolamento della Camera che prevede che il presidente non voti, e ha un significato simbolico: il presidente deve restare super partes, e non prendere posizioni politiche». È vero, concede il leghista, che «Fini è un "co-leader" del Pdl, come dice Bocchino», ma finché siede sul più alto scranno dell'assemblea elettiva «deve restare equidistante sia rispetto alla maggioranza, sia anche all'opposizione». Su quanto attende il provvedimento alla Camera il ministro non fa previsioni, ma sottolinea: «C'è un'ampia maggioranza che comprende tutto il centrodestra ma anche una parte di centrosinistra. Se poi qualcuno ha dei problemi, si prenda un antiacido e se li risolva». Ma una cosa è sicura, anche i deputati «agiranno secondo libertà di coscienza». Rafforza il concetto il senatore Domenico Nania, di provenienza An, per il quale «il presidente della Camera non può dire che questa legge si deve cambiare, perché questo è un prendere parte». Apprezzamento per Fini viene, invece, dal responsabile Esteri del Pd Piero Fassino. Sulla linea più volte espressa dal capogruppo a Palazzo Madama Fabrizio Cicchitto si pone, infine, il ministro dei Beni Culturali Sandro Bondi, che reputa il testo del Senato «perfettibile e migliorabile». Trova la sponda del riformista-liberale Benedetto Della Vedova, che è assi più esplicito: «Il testo non può essere considerato un totem». Sul fronte del Pd, Ignazio Marino, che non ha



L'ITER

mai nascosto le sue critiche al ddl Calabrò, chiede a Dario Franceschini e Pierluigi Bersani di farsi garanti per le posizioni di alcuni loro sostenitori, rispettivamente Paola Binetti ed Enrico Letta, che invece si sono espressi in favore del decreto governativo "salva Eluana" e sul ddl hanno toni molto diversi dai suoi. Insomma, il senatore chirurgo, da Reggio Emilia, dove ha dato il via a una serie di incontri per sostenere la propria candidatura, cerca di mettere in luce quelle che ritiene essere le ambiguità e i tentennamenti dei due avversari per la segreteria. Rivendicando solo per sé il parlar chiaro: «La decisione della persona, con famiglia e medici, è sovrana, non quella di uno Stato o di una maggioranza».

Presto nuovo ruolo di marcia per arrivare al testo base
Riprenderà a metà settembre la discussione generale in commissione Affari sociali della Camera sul testamento biologico. Per il 10 settembre è convocato un ufficio di presidenza che stilerà il programma dei lavori. Gli auspici espressi prima della pausa estiva dal presidente della commissione Giuseppe Palumbo e dal relatore della legge Domenico Di Virgilio vanno nel senso di concludere la discussione generale entro la fine del mese, dopo di che un nuovo ufficio di presidenza si pronuncerà su eventuali audizioni e adozione del testo base.



leri davanti all'ambasciata di Tripoli manifestazione guidata da Cesa «Affidato all'incertezza il nostro futuro energetico»

Proteste centriste

Udc più lontana da intese col Pdl: «Con la Libia accordo umiliante»

DA ROMA MASSIMO CHIARI

«È scandaloso che Berlusconi si pieghi davanti ai terroristi per un piatto di lenticchie, con un Trattato costosissimo e senza garanzie...». Davanti all'ambasciata libica Lorenzo Cesa guida la manifestazione di protesta del suo partito dinanzi alla sede dell'ambasciata della Jamahiriya a Roma e tuona contro Berlusconi reduce da una visita a Tripoli: «Vorremmo vedere il premier più in compagnia di Merkel e Sarkozy e meno con Gheddafi e Putin». Cesa critica ancora il Trattato. «È un trattato umiliante per l'Italia, che fa sorridere solo Gheddafi». E poi «è stata una scelta quantomeno discutibile quella di lasciare i partner tradizionali per fare l'occhiolino a Gheddafi e a Putin: significa affidare all'incertezza e alla precarietà il futuro energetico dell'Italia, pagandone però subito il prezzo». Anche sulla Libia il solco tra Udc e Pdl è profondo e l'idea di un'intesa alle prossime elezioni regionali sembra oggi allontanarsi. È ancora Cesa a rispiegare la linea: «Non ci sarà nessun accordo di tipo nazionale, né con il Pdl, né con il Pd. Faremo, però, accordi a livello locale sulla base di uomini e programmi condivisi». A questo punto il dibattito si allarga e da una parte e dall'altra chiamano l'Udc. «Mi auguro che tutto ciò che non sta a sinistra sia unito», ripete il sottosegretario agli Interni Alfredo Mantovano. Nel Paese e in Puglia? Mantovano va avanti: «Ho letto una

dichiarazione del presidente Buttiglione e spero sia di buon auspicio perché si arrivi a un risultato positivo». I tempi sono stretti e anche in casa Pd se ne rendono conto tanto che Enrico Letta invita il suo partito ad affrontare con urgenza il tema delle alleanze per le regionali di primavera. Liste e intese devono essere pronte «per dicembre», dice Letta che torna a chiedere di «aprire un discorso con l'Udc», cosa che - osserva - «non si sta facendo, per fare passare il tempo e magari poi per dare la colpa all'Udc. Sembra quasi si preferisca stia dall'altra parte». L'Udc intanto si affida ancora a Cesa per "gelare" le aspettative di larghi settori del Pdl: al centrodestra il segretario dell'Udc Cesa non consiglia «una camomilla come a quelli della Lega. Per loro ci vuole un bibitone». E solo in parte una battuta. Cesa infatti insiste: «Al centrodestra consiglio di non creare falsi problemi nel Paese, ma di affrontare concretamente i problemi della gente». Si guarda alle alleanze, ma il centrodestra ha già cominciato ad affrontare il tema delle presidenze. Certo Formigoni in Lombardia, in bilico Galan per il Veneto dove la Lega vuole un suo uomo e per il Lazio il sogno è Bertolaso che l'azzurro Giro promuove così: «È un uomo di prestigio consolidato, riconosciuto a livello internazionale per le sue grandi capacità organizzative e una sua eventuale candidatura per le regionali del Lazio non potrebbe che farci piacere».

Sentenza choc in Australia: il paziente può farsi «suicidare»

DI GIAN LUIGI GIGLI

Un caso pervenuto di recente all'attenzione delle corti della Federazione Australiana può forse essere utile a mostrare quanto labile sia il confine tra il diritto di rifiutare trattamenti di sostegno vitale e la richiesta di un'assistenza al suicidio. Il 14 agosto un giudice australiano ha decretato che Christian Rossiter, un paziente di 49 anni tetraplegico da cinque a seguito di un incidente, totalmente capace di intendere e di volere ma sottoposto a nutrizione e idratazione assistita, ha diritto a ordinare alla casa di riposo da cui è assistito di sospendere la nutrizione e di lasciarlo morire. Il giudice Wayne Martin che presiede la Corte Suprema dello Stato dei Territori dell'Ovest ha sentenziato, infatti, che i proprietari e il personale della casa di riposo di Perth in cui Rossiter è ospitato non saranno legalmente perseguibili se, aderendo alla richiesta del paziente,

sospendevano la nutrizione e l'idratazione, fermo restando l'obbligo di informarlo delle conseguenze delle sue decisioni. Rossiter si è detto lieto che la legge abbia riconosciuto il suo «diritto a morire», ha affermato che in caso di sentenza avversa si sarebbe recato in Svizzera, dove il suicidio assistito è legalmente riconosciuto, ma si è riservato di decidere dopo aver parlato con i medici. Dal canto loro i rappresentanti del Brightwater Care Group, ente proprietario della casa di cura, hanno affermato che avevano finora respinto le richieste del paziente solo per l'incertezza sulle conseguenze legali. Il caso solleva ovvi quesiti anche leggendo in chiave italiana. Se Rossiter confermerà le sue decisioni, medici ed infermieri dovranno intervenire per sospendere le cure, aiutandolo a lasciarsi morire. L'autodeterminazione del paziente deve essere dunque rispettata fino ad

Un tribunale ha autorizzato il malato cosciente a farsi staccare la spina dalla clinica «Hanno riconosciuto il mio diritto a morire»

requisiti di attualità e di piena e circostanziata informazione indispensabili per esprimere un valido consenso. Peggio ancora se la volontà del paziente dovesse essere accertata in modo induttivo, ricostruendo la sua personalità attraverso scritti e testimonianze selezionate, come per Eluana. In modo ancor più chiaro che per lei, nel caso australiano sembra evidente che l'alimentazione assistita non ha nulla a che fare con qualsiasi malattia ma è solo un ausilio per mantenere in vita un paziente gravemente disabile. Ma se un paziente capace di intendere e volere può

obbligare la società ad assisterlo quando decide di morire di fame e di sete, come si potrà negare lo stesso diritto a un paziente demente che, per mezzo delle Dat avesse rifiutato una nutrizione assistita per mezzo del cucchiaino? Il cuore del problema è nella decisione di lasciarsi morire e nel rispetto che la società dovrebbe dare a tale manifestazione di volontà. La società deve interrogarsi: l'autodeterminazione è un valore assoluto, senza limite alcuno? La modalità di nutrizione è chiaramente influente nella risposta da dare al quesito, mentre rischiano solo di essere fuorvianti le discussioni sulla natura medica o soltanto assistenziale della nutrizione assistita. Nel dibattito nostrano attorno all'iter parlamentare del disegno di legge sulle Dat un punto forte di divergenza è costituito dalla pretesa (da alcuni) o negata (da altri) differenza tra adesione alla richiesta del paziente di sospendere le cure e suicidio assistito. Gli esempi dalla giurisprudenza di altri Paesi possono forse aiutarci a maturare decisioni condivise, senza preconcetti ideologici.